



## CAMICI & PIGIAMI

di Paolo Cornaglia Ferraris

# Niente affanni le novità non sempre sono meglio

**Q**uando ci si ammala, si cerca il medico migliore, l'ospedale più moderno, la tecnologia più innovativa. Se si è colpiti da una malattia seria, questa ricerca si fa difficile ed è affidata al passa parola o a medici dai quali si vuole sapere "la verità", temendo che ciò che la Asl offre vicino a casa sia troppo poco o troppo antiquato. La ricerca di innovazione crea un vero e proprio affanno quando la malattia è così seria da compromettere la possibilità di sopravvivere. Un volume scritto da Alberto Tozzi (*Impazienti, La medicina basata sull'innovazione, Pensiero Scientifico* 2019) aiuta chi punta all'innovazione in medicina. Non sempre e non dappertutto ciò che è nuovo è migliore di quanto consolidato dalla pratica e garantito da competenza e prudenza. Soprattutto è difficile distinguere l'innovazione scientifica da "fake news", con cui si vendono speranze irrealistiche, che sono squallide operazioni commerciali. Esistono metodi precisi per misurare i risultati indotti dall'innovazione in medicina e non è scontato che questi obbediscano a un'etica dell'innovazione rispettosa del ruolo dei pazienti. L'uso di nuovi farmaci, nuove tecnologie, trainate da robot e intelligenza artificiale, tecniche per la stampa 3D, realtà virtuale, app e sensori, sistemi con i quali la moderna medicina li adotta, disegna nuovi scenari negli istituti di ricerca e nei policlinici universitari. Come sempre, lavorano lì i pionieri di futuribili

risposte del sistema sanitario per chi non guarisce. Quelle persone faranno poi la formazione del personale sanitario e raggiungeranno per primi gli obiettivi che l'innovazione permetterà di raggiungere. Come per qualunque cambiamento, quei pionieri troveranno ostacoli, faranno errori, incontreranno resistenze e dovranno elaborare strategie per recuperare nuove risorse. Medici e infermieri coinvolti non potranno fare a meno di allearsi ai pazienti impegnati nelle associazioni che tutelano il diritto di essere curati al meglio delle conoscenze scientifiche.

L'innovazione è incertezza, dialogo, responsabilità condivisa, etica professionale e non obbedisce a ragioni commerciali, seppur dominanti. Chi punta all'innovazione deve tenere conto di un Paese che viaggia a velocità diverse, non solo tra Nord e Sud, ma tra chi corre per il proprio interesse, chi rispetta i diritti dei malati e chi frena per prudenza o pigrizia. Leggere quel libro aiuta molto a capire ed evitare errori. [camici.pigiami@gmail.com](mailto:camici.pigiami@gmail.com)



## IN SCENA

di Roberto Nepoti

# Guardare le persone e non la loro malattia

**È** stato concepito e realizzato a Trieste il documentario *La città che cura*, in uscita oggi 9 maggio. Riguarda un progetto innovativo che ha visto la luce nella città giuliana; e sarebbe impossibile non riconoscervi l'impronta dell'eredità di Franco Basaglia: là dove, soprattutto, per "cura" non s'intende soltanto l'attenzione alle condizioni fisiche dei pazienti, ma anche alla qualità delle loro vite, al

loro benessere relazionale ed emotivo. Il progetto di salute pubblica raccontato dal film è un'esperienza unica in Europa, che dura da dieci anni in stretta collaborazione tra personale sanitario, tecnici e operatori capaci di vedere le persone non solo attraverso la lente della malattia. In una periferia come tante, quella di Ponziana a Trieste, dove la solitudine e le difficoltà quotidiane rendono sempre più difficili le condizioni dei residenti, scopriamo le vite di Plinio, un anziano pianista ipocondriaco che ormai si rifiuta di uscire di casa; di Roberto, che affronta la fatica di ricominciare a vivere dopo un grave ictus; di Maurizio, che ha condotto una vita di eccessi e ora ne paga le conseguenze. Il progetto di salute pubblica raccontato dal film è di creare relazioni tra persone che hanno rinunciato alla vita, mettendone in comune i bisogni e riabituandole a stare assieme, a condividere i problemi e a inventarsi nuove opportunità. È evidente che il valore di un simile piano di rinascita civile non si limita a Ponziana, o a qualche altra periferia, ma tende a diventare indispensabile in una società come la nostra, popolata di persone sempre più anziane e sempre più sole. *La città che cura* (che esce in questi giorni assieme al libro dallo stesso titolo per le edizioni Alpha Beta Verlag 180) è stato prodotto dalla società indipendente Tico Film e diretto da Erika Rossi, regista triestina che ha compiuto studi nella sua città e ha già messo in immagini molte storie riguardanti il Friuli-Venezia Giulia. Tra cui, nel 2012, *Trieste racconta Basaglia*, vincitore del Trieste Film Festival. Ineccepibili le parole che Erika ha voluto scrivere nelle sue note di regia: «L'accesso alla salute non è uguale per tutti: le condizioni in cui le persone nascono e invecchiano influenzano le reali possibilità che quelle persone hanno di curarsi e guarire». Ecco ciò che, del suo film, dovrebbe essere soprattutto ritenuto; e che lo rende senz'altro meritevole di essere visto.